



# LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

## Debito pubblico: quale Governo è responsabile?

Autore: Carlos Arija Garcia | 14/06/2019



*Cos'è stato fatto negli ultimi 40 anni per evitare l'aumento del deficit? Chi ha interrotto il risanamento? È utile la politica del rigore, odiata dagli italiani?*

Come nel calcio, anche nella politica quando si ottiene un risultato positivo il

merito è dell'attuale squadra mentre, quando si perdono le partite, la mossa migliore è quella di attaccare gli altri, e non necessariamente l'arbitro. La colpa di ciò che non va bene, insomma, è sempre di qualcuno tranne che di chi oggi gestisce la «cosa pubblica» il quale, poveretto, ha ereditato una «situazione disastrosa» dal precedente Esecutivo. Parlando di **debito pubblico, quale Governo è responsabile**, allora?

La domanda sorge spontanea, perché attualmente si dà la colpa sia all'arbitro (cioè all'Unione europea, che continua a mostrare cartellini gialli all'Italia e giustifica l'apertura di un'infrazione per troppe ammonizioni) ma si punta il dito anche contro chi finora ha gestito i nostri conti. Se un problema c'è, deve essere stato creato da qualcuno. E sul problema del **debito pubblico**, il secondo più alto d'Europa ed uno dei più elevati al mondo, quale Governo ha la responsabilità?

La risposta ce la può dare solo la storia più recente degli inquilini che si sono susseguiti a Palazzo Chigi, se per «storia più recente» intendiamo quella relativa agli ultimi 30 anni, se non addirittura degli ultimi 40. Non basta, cioè, fermarsi al Governo precedente, ma bisogna scavare un po' di più per vedere come si è arrivati a questa situazione, se c'è stato qualche momento in cui qualcuno ha ottenuto un risultato positivo, rovinato da chi gli ha succeduto. Solo così si può avere un'idea di **quale Governo è responsabile del debito pubblico**.

## **Debito pubblico: cos'è successo negli anni '90**

Partiamo con una premessa fondamentale. Per ottenere un **rapporto deficit-Pil** stabile bisogna avere un **avanzo primario** sufficientemente elevato al fine di evitare che il **tasso di interesse** sia **superiore a quello di crescita**, come accade oggi in Italia. Ed è quell'avanzo che ha impegnato i nostri governi nelle ultime decadi.

Gli **anni '90** si aprirono con una situazione pressoché disastrosa. Negli anni precedenti (negli '80 governò la **Democrazia Cristiana** di Forlani, Fanfani, Goria, De Mita e Andreotti, con un breve intervallo del Pri di Spadolini e tre anni del Psi di Craxi), il **debito pubblico** fu **raddoppiato**: dal 54,5% del 1974 (presidente del Consiglio, Mariano **Rumor**) si arrivò a quota 100 nel 1992 e da allora non il debito è sempre stato a tre cifre (più i decimali).

Durante questa decade si fecero degli sforzi notevoli per aumentare l'avanzo primario. Tra il 1991 ed il 1997, con un debito pubblico di oltre il 120%, l'avanzo schizzò da 0 a 6,1% del Pil. A Palazzo Chigi, in quel periodo, sedettero nell'ordine Andreotti (ancora lui), Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi. Nel Governo di quest'ultimo, a capo del ministero dell'Economia c'era **Ciampi**. Fece il possibile per mantenere quel valore attorno al 5% in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

## **Debito pubblico: cos'è successo negli anni 2000**

Gli sforzi di Ciampi, però, risultarono vani col passare del tempo. Nel 2005 (presidente del Consiglio, Silvio **Berlusconi**), l'**avanzo primario** scese di nuovo a quota zero. Non restava che dare una spinta all'economia aumentando la spesa pubblica.

La risalita arrivò nei due anni successivi, quando Romano **Prodi** tornò a capo dell'Esecutivo e affidò il ministero dell'Economia a Tommaso **Padoa-Schioppa** il quale, senza molti scrupoli e con misure piuttosto rigide, portò l'avanzo primario al 3,3%.

La crisi di Governo provocata dalle dimissioni dell'alleato Clemente **Mastella** e dalla successiva sfiducia del Senato (tristemente famosa la scena di un parlamentare che si riempì la bocca di mortadella in Aula dopo il voto) riportò il Paese a nuove elezioni, vinte ancora una volta da Berlusconi. La poltrona del ministero dell'Economia fu occupata da Giulio **Tremonti**, il quale decise di seguire la linea del rigore. Purtroppo per lui e per il Paese, però, la **crisi economica internazionale** travolse l'Italia come il resto dei mercati finanziari ed impedì l'attuazione di una politica di sostegno alla domanda aggregata (il cosiddetto sistema keynesiano). Il debito pubblico era sceso di quasi una ventina di punti ma rimaneva attorno al 100%, tra i valori più alti al mondo. Impossibile, a questo punto, mettere mano al bilancio pubblico per sostenere la domanda.

## **Debito pubblico: cos'è successo dopo il**

# 2011

Va da sé che, a causa della **recessione**, l'**avanzo primario** precipitò sotto lo zero e rese il nostro Paese estremamente vulnerabile. A cascata, nel 2011, l'Italia ricevette il secondo enorme schiaffo dalla crisi che si era scatenata in Europa. Il debito pubblico era destinato ad aumentare.

Proprio in quell'anno, sotto la guida di Berlusconi, ed in quello successivo, quando arrivò a Palazzo Chigi il Governo tecnico di Mario **Monti**, toccò stringere ancor di più la cinghia. Ciò permise di far salire il bilancio primario al 2,3%.

Il Governi successivi (Letta, Renzi, Gentiloni e oggi Conte) furono condizionati dal malcontento degli italiani, stanchi di vivere sotto il peso del rigore e dell'*austerità*. Tant'è che, mollando la stretta, l'avanzo primario è sceso all'1,5%. Se negli anni scorsi la procedura europea per eccessivo deficit è stata evitata è stato grazie all'intervento della Banca centrale europea guidata da Mario Draghi, che ha ridotto i tassi di interesse permettendo di aggiustare positivamente il disavanzo fino al 2% del Pil.

Si torna, dunque alla domanda di partenza: sul **debito pubblico, quale Governo è responsabile?** Con questi numeri alla mano, si deduce che forse si poteva fare di più all'inizio degli anni 2000 (non ce ne voglia Berlusconi) proseguendo la linea del risanamento iniziata da Ciampi. Anche adesso si rischia di vedere il nemico della politica del rigore ma, se l'Europa avrà ragione, **il deficit andrà oltre il 3%** pattuito a Bruxelles mentre l'avanzo primario tornerà ai livelli del 1991, cioè a quota zero. Un salto all'indietro di quasi 40 anni.